

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO

# Napolitano: «Puntare sul merito, i tagli non colpiscano l'istruzione»

## Il presidente: «Investire sui docenti e ricerca». E difende i precari

di CLAUDIO RIZZA

ROMA - Eccoli i capisaldi di cui la scuola non può fare a meno: più risorse per ricerca e istruzione, innovazione e merito, e investimenti in formazione e riqualificazione del personale docente, soprattutto dei precari che puntano ad un'assunzione a tempo indeterminato.

Nel cortile del Quirinale vestito a festa e brulicante di bambini e studenti, in diretta tv con altre due "piazze", Torino e Napoli, Giorgio Napolitano inaugura l'apertura dell'anno scolastico davanti alla Gelmini e illustra la ricetta per recuperare il tempo perduto. Perché l'Italia sui banchi è «ancora indietro», le disparità resistono e pesano, «non abbiamo raggiunto i Paesi più avanzati». In un'epoca di competizione globale, invece, bisogna rimbocarsi le maniche se non si vuole perdere la sfida della conoscenza, l'unica in grado di far progredire un Paese che guardi al futuro e che difenda le giovani generazioni.

Il capo dello Stato insiste innanzitutto sulla necessità che i tagli al bilancio dello Stato, così utili per rimettere in sesto il deficit pubblico, non debbano essere ciechi e a pioggia ma "mirati", proprio per trovare i soldi da investire in quei settori prioritari dove non si può restare indietro:

«Bisogna riconoscere la priorità della ricerca e dell'istruzione nella ripartizione delle risorse pubbliche disponibili».

La scuola italiana deve cambiare, dice il presidente, con il più ampio consenso possibile: «Sia chiaro di cambiamento c'era ed è bisogno. D'altronde sulle direttrici di massima degli interventi necessari si è da tempo evidenziato un consenso ampio, al di là delle divisioni di parte».

Riformare con giudizio si deve; occorre sanare squilibri, disparità, disuguaglianze che si presentano anche nell'istruzione che, al contrario, dovrebbe proprio servire a colmare le disuguaglianze. Ecco allora che «se vogliamo che la scuola funzioni come un efficace motore di uguaglianza e come un fattore di crescita, bisogna che si irrobustisca e, per farlo, occorre partire da diagnosi adeguate», afferma Napolitano.

L'altro caposaldo è il merito. «Per ciò dobbiamo costruire in tutti i campi una cultura e una pratica del merito. Bisogna anche mettere in tutti i campi le persone in grado di meritare. Questo vale ovviamente anche per la scuola, per i suoi insegnanti e per i suoi studenti». Il capo dello Stato insiste sulla necessità che vi sia «più

qualità, rapporto più stretto tra istruzione e mondo del lavoro, maggiore spazio alle competenze necessarie nelle società contemporanee». Dunque è «un'ottima cosa che si sia instaurata la pratica di valutare e confrontare livelli di apprendimento sul territorio nazionale e che i risultati raggiunti siano confrontabili con quelli di altri Paesi. È saggio che queste rilevazioni vengano condotte in modo da considerare il valore aggiunto dell'insegnamento, tenendo cioè presenti le conoscenze e le condizioni di partenza degli studenti».

La cornice di tutto sono i 150 anni dell'unità d'Italia, le cui celebrazioni sono di fatto già iniziate anche se appartengono al 2011: «Crediamo nell'Italia unita». Il capo dello Stato apprezza quanto il dicastero di viale Trastevere «ha fatto e sta facendo».

E il ministro Gelmini insiste sull'unità, annunciando di aver «coinvolto le scuole nella realizzazione di un portale dedicato ai 150 anni dell'unità d'Italia». Nel corso del suo intervento, il ministro Gelmini ha affermato: «Come in passato, attraverso la scuola, si è sconfitto l'analfabetismo, oggi dobbiamo adoperarci perché venga eliminata la dispersione scolastica e ogni forma di abbandono, in modo tale da abbattere per questa via la disoccupazione giovanile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

